

Marzo 1944, gli eroici operai che sfidarono Hitler, anche tra Varesotto e Alto Milanese

Pubblicato: Mercoledì 3 Marzo 2021



«**Per la salvezza vostra e dei vostri famigliari, accelerate la vittoria** che interessa tutti i lavoratori». Faceva freddo, nell'inverno 1943/44. C'era la guerra che portava la morte, la fame, la penuria di legno e carbone per scaldarsi: fu per mettere fine a tutto questo che **nei primi giorni di marzo operai e tranvieri incrociarono le braccia**, mettendosi in [sciopero](#) contro Hitler e il fascismo di Mussolini, che voleva continuare la guerra. Un gesto di coraggio: **scioperare era illegale e tanti pagarono cara la loro scelta**.

Tra loro ci sono anche tanti operai di **Saronno**, allora centro industriale di primo piano. Come in tutta l'Italia occupata, anche qui erano costretta (in particolare nelle **fabbriche Cemsa-Isotta Fraschini**) **a lavorare per la produzione bellica** che serviva al Terzo Reich. Dai capannoni di Saronno uscivano mortai, cannoni, mitragliere, motori, camion.

A Saronno gli operai incrociano le braccia tra i primi, in contemporanea a quelli di **Milano** e **Torino**, principali centri della protesta.

Iniziano i 1800 lavoratori della Cemsa, il 1° marzo: arrivano la polizia e i fascisti, minacciano, alle 16.30 si riprende il lavoro.

La scintilla è però ormai innescata, **il 2 la protesta raggiunge gli altri stabilimenti**: tra i saronnesi – 2800 uomini alla Isotta Fraschini, mille della De Angeli Frua e 1200 della Manifattura Lombarda, in gran parte donne – **“lo sciopero è stato generale”**, riconosce l'indomani il **notiziario riservato** che la

GNR (la Guardia Nazionale Repubblicana) compila e face avere ogni giorno a Mussolini.



I capannoni della Cemsa pieni di cannoni anticarro da 47mm

Il 3 incrociano le braccia anche gli operai della Sama, lo sciopero nell'Italia del Nord è al culmine.

All'inizio occupanti tedeschi e collaborazionisti fascisti **minacciano di far fare la fame agli operai che scioperano** e alle loro famiglie: "Il comandante della 8a Legione GNR, un colonnello delle SS e il Segretario dell'Unione Lavoratori (i parasindacato fascista, ndr) si sono recati sul posto facendo **diffidare gli operai a riprendere il lavoro entro la mattinata di oggi** – 3 corrente – salvo **sanzioni di carattere annonario**", si legge ancora nei notiziari riservati destinati a Mussolini.



Operai in sciopero alla Breda di Sesto San Giovanni, primi giorni di marzo 1944

Il 4 marzo a **Busto Arsizio** (dove a gennaio erano stati [deportati gli operai della Comerio](#)), **Gallarate** e **Sesto Calende** le minacce dei fascisti **ottengono la ripresa del lavoro, ma Saronno non si piega**: 70 operai vengono arrestati, alla De Angeli Frua i nazifascisti arrestano tutti i maschi (venti, in totale) ma le donne non si arrendono.

Il 5 marzo il lavoro è **“ripreso solo parzialmente”** nelle diverse fabbriche e la minaccia diventa violenza: “Le autorità germaniche **hanno messo in campo di concentramento 50 scioperanti**” da mandare nelle fabbriche del Reich (molto pagò anche la vicina **Legnano**).

I fascisti intanto si premurano di punire anche gli altri, **disponendo “il divieto ai rivenditori di fornire generi alimentari agli operai** che non comprovassero la loro presenza al lavoro”.

Tra i deportati in Germania c’è anche Bastanzetti: nato a Milano nel 1901 e operaio da quando ha dodici anni, nel 1943 era stato eletto nel primo nucleo del consiglio di fabbrica. I tedeschi e i collaborazionisti fascisti sanno che è uno attivo, finisce nella lista dei lavoratori destinati alla Germania: il 17 marzo viene arrestato, portato a San Vittore, poi a Bergamo, infine in Germania.



Viene inviato a Gusen. Nel sottocampo di Mauthausen i tedeschi hanno portato anche una parte degli impianti della Messerschmitt, per produrre aerei: il lavoro coatto qui si alterna a ogni genere di violenza, per punire gli italiani considerati traditori (all'arrivo uno dei deportati viene fatto sbranare dai cani).

Nelle officine in caverna l'aria è umidissima, **Bastanzetti** (nella foto qui accanto) **si ammala di broncopolmonite: muore la mattina del 2 giugno 1944.**

Oggi una **“pietra d’inciampo”** ricorda l’operaio-eroe in via Ramazzotti 12, nel bel palazzo di edilizia cooperativa dove si era stabilito nel 1934 e dove poi ha vissuto il figlio Giancarlo, instancabile divulgatore – fino alla scomparsa pochi anni fa – della tragedia dei deportati.

Bastanzetti **non fu l’unico a Saronno a pagare con la vita** quel gesto di lotta pacifica e disarmata.

Innocente Donzelli, di Cislago, morì a Mathausen il 2 settembre 1944, il saronnese **Giuseppe Fustigelli** il 4 ‘aprile 1945. Negli ultimissimi giorni della guerra, il 23 aprile 1945 morì a Mauthausen il commerciante **Luigi Caronni** (deportato anche lui nel marzo 1944), il 26 **Luigi Bardelli**, gallaratese d’origine ma operaio a Saronno. Altri sopravvissero, portando nel corpo e nello spirito i segni di quei mesi di violenza e privazioni.



La “pietra d’inciampo” dedicata a Caronni

Lo **sciopero di marzo diede** anche **ai fascisti l'immagine che il loro potere si stava sgretolando**: a Saronno già i quei giorni “la situazione economico alimentare” era definita “disagiata”, mancavano soprattutto grassi e verdura. Per tutto il mese di marzo anche nella città i **tedeschi e le autorità collaborazioniste vissero nella paura di nuovi scioperi**, che si ripeterono già a novembre (per carenze alimentari). Ogni volta operai e operaie rischiano, qualcuno viene licenziato, altri vengono deportati: la protesta veniva parzialmente tollerata solo quando riguarda richieste economiche o alimentari.

Il **successivo, grande sciopero per chiedere la pace fu il 18 aprile 1945**, anche a Saronno. Una settimana dopo arriverà l'insurrezione, la Liberazione, la pace

Tra le fonti:

Notiziari della GNR 3-9-15-30 marzo 1944, 17 novembre 1944, 18 aprile 1945

Giuseppe Nigro, Fuori dall'officina. La Resistenza nel Saronnese

Ass. Angioletto Castiglioni, [I Caduti per la libertà della provincia di Varese](#)

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it